



L'ISOLA di PATMOS

TEOLOGIA DEL TERRORE ? IN VERITÀ I TERRORISTI DELL' ISIS SONO “CRISTIANI ANONIMI”

Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole [II Tm 4,3]

Giovanni Cavalcoli, OP



Secondo la dottrina della grazia — quella cattolica, s'intende — mi domando: come vedrebbe un seguace di Karl Rahner i terroristi dell'ISIS? È interessante metterci nella sua mente per comprendere le conseguenze che ne vengono fuori.

Vediamo anzitutto qual è il concetto rahneriano del “cristiano anonimo”¹. Non si tratta, come alcuni ingenuamente e benevolmente hanno interpretato, del semplice fatto, assodato dal Magistero della Chiesa sin di tempi del Beato Pio IX e confermato dal Concilio Vaticano II, che qualunque uomo in buona fede e di buona volontà che non conosce il Vangelo, riceve comunque da Dio la possibilità di salvarsi. Il discorso di Rahner è del tutto diverso, perché si tratta invece di una modalità della concezione dell'uomo, inteso come soggetto spirituale autotrascendente nella storia, essenzialmente in grazia. Per capire allora che cosa è il cristiano anonimo di Rahner, bisogna che vediamo che cosa è per lui la grazia in rapporto a Dio e alla natura umana.

¹ Cf il mio saggio *La radice teoretica della dottrina rahneriana del cristianesimo anonimo*, in *Karl Rahner. Un'analisi critica*, Atti del convegno teologico organizzato dai Francescani dell'Immacolata a Firenze nel 2007, a cura di S. Lanzetta, Edizioni Cantagalli, Siena 2009, pp.51-71.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Usiamo, come criterio di giudizio, la concezione cattolica. In questa concezione, la grazia divina è un dono, una “somiglianza con Dio”², una vita divina, una qualità soprannaturale gratuita, partecipata all’anima a modo di accidente, dato che solo Dio può essere grazia sostanziale e sussistente, quindi infinita o increata. Se la grazia non fosse in noi a questo modo accidentale, noi saremmo Dio e questo sarebbe panteismo.

La grazia non scaturisce dalla natura e non ne completa l’essenza, ma solo la risana e perfeziona nelle operazioni. La natura razionale è già presupposta in se stessa, come soggetto della grazia, sicché la grazia è aggiunta gratuitamente da Dio all’anima, al di sopra delle sue forze ed aspirazioni naturali³, per liberare l’uomo dal peccato e guarire la natura umana (*gratia sanans*) ed elevarla, in Cristo, oltre i suoi limiti, alla condizione di figlio di Dio (*gratia elevans*).

La grazia non è una proprietà essenziale o necessaria della natura, benché nella natura ci sia una disponibilità a riceverla⁴. La grazia purifica e perfeziona la natura, ma è una qualità accidentale operativa, acquistabile con la buona volontà e distruttibile col peccato.

La grazia è necessaria alla salvezza, perché, nella condizione di corruzione e di miseria conseguente al peccato originale, l’uomo, con le forze che gli restano, non sarebbe capace, senza di essa, di realizzare sufficientemente le virtù e di possedere Dio come suo fine ultimo e sommo bene.

La grazia rende l’uomo “figlio di Dio”⁵ ad immagine del Figlio, per cui anche il credente, sull’esempio di Cristo, può chiamare Dio “Padre” sotto l’impulso dello Spirito Santo⁶.

² Cf. I Gv 3,2.

³ L’uomo sarebbe già felice unendosi Dio come fine ultimo dell’universo. La grazia invece fa desiderare all’uomo di vedere immediatamente la sua essenza trinitaria.

⁴ La *potentia oboedientialis*.

⁵ I Gv 3,1.

⁶ cf Rm 8,14.

© L’Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell’Autore.



L'ISOLA di PATMOS

La grazia dà vita all'anima e vivifica le potenze, intelletto e volontà, come radice delle virtù teologali: fede, speranza e carità. La fede non è un sapere *apriori*, ma *aposteriori*, preceduto dalla ragione. I concetti di fede, definiti nel dogma ecclesiale, sono sempre, universalmente e assolutamente veri, anche se esiste un progresso nella conoscenza del dato rivelato. Dio esiste prima del mondo, ma la nostra conoscenza parte dal mondo per arrivare a Dio. Dio è apriori nell'essere e nel sapere che Egli ha di Se stesso, non nel nostro sapere.

La grazia della fede sboccia nella carità, per la quale l'uomo diventa "amico" di Dio⁷ e si unisce a Lui tanto intimamente, che Gesù parla di "una cosa sola con Dio"⁸, espressione evidentemente enfatica, che non va presa alla lettera, senno comporterebbe confusione della natura umana con quella divina, e sarebbe panteismo.

La grazia aumenta con l'esercizio delle virtù. Sotto l'influsso dello Spirito Santo la carità produce l'esperienza mistica, che è la pregustazione, la "caparra"⁹ e la "primizia"¹⁰ della gloria futura della beatitudine celeste.

La dottrina rahneriana della grazia

Per Rahner, la grazia in noi, non è invece un dono divino creato, ma è *Dio stesso*, è un'*autocomunicazione* così piena ed intima di Dio all'anima, che Dio diventa "quasi causa formale" dell'anima, il costitutivo più radicale della natura umana. Dice Rahner: "Il *mysterium* che la fede cristiana confessa consiste assolutamente in ciò che la Realtà assoluta di Dio può non solo opporre a Sé l'altro da Sé" (=creazione), "ma vuole arrischiarsi a comunicare Se stessa a questo altro"¹¹. Essa ha un carat-

⁷ Gv 15,15.

⁸ Gv 17,11.

⁹ II Cor 1,22.

¹⁰ Rm 8,23.

¹¹ Cit. da Y. Tourenne, *La théologie du dernier Rahner*, Les Editions du Cerf, Paris 1995, p.443.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

tere *apriorico*, di “esperienza *preconcettuale*”, cioè non si aggiunge alla natura umana, che in precedenza ne è priva per il peccato, ma come radicalizzazione e vertice supremo ed orizzonte infinito dell'*autotrascendenza* umana. Con la grazia la natura da finita diventa infinita. Non riguarda l'operare ma l'esistere: è un “esistenziale soprannaturale”.

E si noti che per Rahner il possesso della grazia non è possesso di questo e non di quell'individuo, possesso ora presente, ora assente, sì che uno possa possedere la grazia e l'altro no, o che il medesimo individuo nello scorrere del tempo possa ora possederla ora non possederla, ma è fattore necessario, permanente, obbligatorio ed universale della pienezza della natura umana *come tale*. Essa è richiesta dalla natura come esigenza della natura. Per questo, secondo Rahner, nessuno è privo della grazia.

Rahner ammette la concettualizzazione della fede, ma secondo lui il concetto di fede è solo un'espressione incerta, contingente, facoltativa, rivedibile, correggibile, discutibile e particolare, storicamente condizionata e relativa alle varie culture, dell'esperienza trascendentale ed atematica della grazia.

Ogni uomo è in grazia

In base a queste idee ogni uomo come tale – diversamente non sarebbe uomo – è un “cristiano anonimo”, ossia è *sempre* in grazia fino alla morte, cosicché *tutti* gli uomini si salvano. Il peccato esiste, ma non può vincere o togliere la grazia. Secondo Rahner, il peccato non ha bisogno di essere espiato. Per questo egli nega che la passione di Cristo abbia avuto una funzione *soddisfattoria* o riparatrice. È stata solamente la sofferenza di chi ha voluto sentirsi lontano da Dio.

Per questo Rahner ritiene che il peccato venga immediatamente perdonato da Dio: “l'esperienza della colpa radicale – egli dice¹² – senza sbocco, è tuttavia

¹² Tourenne, Op.cit., p.368, nota 2.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

subito perdonata in maniera inconcepibile”. Altre volte ritiene il peccato come un’azione abortita o fallita che crolla da sola.

In base a queste considerazioni risulta chiaro che noi cattolici e i terroristi dell’ISIS, siamo tutti soggetti dell’ “esperienza trascendentale” della grazia. Sul piano categoriale, ossia dottrinale, invece, noi e loro abbiamo concezioni religiose opposte, ma non ha importanza, perché secondo Rahner i contrasti di idee tra le varie religioni non compromettono l’universale esperienza della grazia.

Una nuova sintesi

Inoltre, secondo Rahner, una medesima proposizione teologica o dogmatica può andar soggetta ad interpretazioni tra di loro contraddittorie, senza che sia possibile stabilire un’unica interpretazione. Così, per esempio, il concetto di Dio in noi e negli islamici presenta elementi di contrasto. Ma non occorre né è possibile stabilire una unica interpretazione valida per noi e per loro.

Del resto, ritiene Rahner, all’interno dello stesso mondo cattolico esistono posizioni conservatrici ancora legate al tomismo, accanto ad altre che assumono la filosofia moderna o quella trascendentale. Le prime pretenderebbero di trovare eresie nelle seconde. Ma queste, che secondo Rahner hanno una visuale aperta, non accettano di essere portate sul terreno dell’alternativa eresia-ortodossia per l’incertezza e la soggettività del giudizio che – a loro avviso - su di essa si fonda. Per i rahneriani, categorie decisive di approvazione o rifiuto sono invece rispettivamente il moderno e il superato. Non esiste infatti per Rahner una verità al di sopra della storia, ma ogni verità è sempre immersa nella storia, sicché la verità di oggi è l’errore di ieri e l’errore di ieri è la verità di oggi.

I rahneriani respingono l’idea di una verità certa, universale, immutabile e soprastorica. La verità – essi pensano – non è un’astrazione immobile fuori dal tempo; la verità è la modernità, è quello che oggi si ritiene esser vero, è la verità

© L’Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell’Autore.



L'ISOLA di PATMOS

concreta ed esistenziale della storia, del moderno, del tempo presente, è adeguarsi alla prassi e alla forze attive dell'oggi. E' la verità di chi comanda. Quindi i rahneriani, convinti del fatto che gli Islamici si salvano col Corano e scettici circa l'universale obbligatorietà dei dogmi cattolici, non avrebbero certamente difficoltà, una volta che la religione, la cultura, il costume, la politica e la finanza dell'Islam dovessero prender piede in Europa, a costruire un cattolicesimo biblico-coranico, così come Rahner ha costruito un cattolicesimo hegheliano ed heideggeriano.

Bisogna dire allora, seppur con rammarico, che ai rahneriani non interessa la verità astratta, ma la verità del potere politico del momento, come oggi essi sono soggetti socialmente ed economicamente della massoneria, del liberalismo, del sionismo, del luteranesimo e del comunismo.

Prospettive e rischi per il futuro

Un domani che gli islamici, aumentati di numero, dovessero conquistare in Europa una forte egemonia culturale-politico-economica, i rahneriani certamente non avrebbero difficoltà, per mantenere il loro prestigio, per non avere noie o per non subire persecuzioni, ad avvicinarsi al Corano, magari in sintesi con Hegel, così come Rahner ha accostato San Tommaso d'Aquino ad Hegel. Potrebbero quindi tentare un incontro di Hegel con Maometto, e comunque tale sintesi verrebbe considerata da loro una delle molteplici espressioni categoriali dell'esperienza trascendentale. Resta però a vedere se gli islamici saranno disposti ad accettare una simile operazione, che assomiglia a quella con la quale i modernisti sono riusciti a mescolare l'Aquinate con Hegel. È nota infatti l'intransigenza islamica, per la quale i musulmani non sono disposti ad ammettere altra teologia al di fuori di quella del Corano, che peraltro è alla base della religione di Stato degli Stati islamici e quindi fruisce del potere coercitivo dello Stato, come avviene nei paesi comunisti per l'ateismo.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Ma i rahneriani sono talmente astuti, che non ci sarebbe da stupirsi se riuscissero ad avvicinare il Corano all'idealismo tedesco, così come sono riusciti ad avvicinare ad esso larghi strati della teologia cattolica. In fin dei conti nell'idealismo tedesco i dogmi della Trinità e dell'Incarnazione non sono che pallide immagini (*Vorstellung*) dell'unico Assoluto. Certo, resterebbe l'ostacolo che il Dio coranico è trascendente e creatore, mentre quello hegeliano è immanente al mondo. Ma come i rahneriani sono riusciti a convincere i cattolici circa il valore del loro Dio, che cosa ci impedisce di credere che riuscirebbero a fare la stessa cosa per gli islamici?

Se i rahneriani dovessero trovarsi a mal partito nelle trattative con gli islamici, e se questi intimassero loro sotto minaccia di morte di convertirsi all'Islam, senza alcun sincretismo, i rahneriani potrebbero sempre adottare come soluzione l'assunzione del Corano a livello categoriale, ma resterebbe sempre salva l'esperienza trascendentale.

La Chiesa Cattolica europea, che conosce già da tempo al suo interno tendenze che si considerano accoglienti e aperte al diverso, come ora è sotto l'orbita dei rahneriani, così passerebbe sotto l'egemonia musulmana, come del resto avviene da 14 secoli nei paesi dove i cristiani vivono in mezzo ai musulmani.

Resterebbe la resistenza, magari fino al martirio, dei cattolici che rifiutano gli errori del Corano, e che sarebbero considerati da rahneriani e musulmani come chiusi e retrivi fondamentalisti. Il problema più grosso sarebbe quello di come convincere il Papa ad accogliere Maometto. Per risolvere il problema i rahneriani potrebbero interporsi per ottenere un accordo.

Avanziamo allora alcune ipotesi di eventuali accordi¹³. Le autorità islamiche in accordo con i rahneriani cercherebbero di convincere il Papa, già un po' inclinato in tal senso, che i terroristi — persone in fondo in buona fede, dato che tutti si salvano —, interpretano male il Corano, che promuove la pace e rifugge dalla guerra di religione. E, a tal fine, potrebbero sottoporgli alcune idee. I terroristi po-

¹³ Aggiungo queste proposte a quelle da me già avanzate in altro articolo pubblicato su *L'Isola di Patmos* [cf. [QUI](#)]

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

trebbero incentivare le conversioni all'Islam, mentre i cattolici potrebbero ottenere il paradiso grazie al martirio.

Gli islamici, assieme ai rahneriani, potrebbero proporre al Papa di essere coadiuvato nel governo della Chiesa dal Gran Muftì dell'Università Al-Azar del Cairo. Papa Benedetto XVI, se è ancora in vita, verrebbe in tal caso allontanato dal Vaticano e posto in un pensionato per anziani sotto sorveglianza islamica.

Per diventare vescovo bisognerà aver trascorso almeno 5 anni come imam in una moschea.

Si potrebbe realizzare una riforma degli studi ecclesiastici per mezzo di una commissione mista di teologi rahneriani e musulmani.

Gli studi tomistici saranno permessi solo a coloro che hanno raggiunto i 70 anni. Mentre la teologia di Rahner volgarizzata e il Corano saranno insegnati fin dalle scuole elementari.

Così pure la liturgia sarebbe riformata in modo da accogliere nella Messa riti musulmani e letture del Corano.

Si potrebbe adottare come modello per il digiuno quaresimale il digiuno del Ramadan.

Potrebbe essere conservato l'uso della lavanda dei piedi fatta dal Sommo Pontefice a donne musulmane nella Messa in *Coena Domini* del Giovedì Santo.

Nel Consiglio di amministrazione economica della Santa Sede entrerebbero a far parte tre importanti emiri dell'Arabia Saudita.

Ogni parrocchia, al suo interno, dovrebbe avere una moschea.

Nelle scuole della Chiesa, il Crocifisso, sarebbe affiancato dalla Mezza Luna.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Nelle spiagge private degli istituti religiosi si dovrebbe concedere una *par condicio* al *topless* come il *burkini*.

I cittadini dovranno ascoltare, oltre al suono delle campane delle chiese, anche l'invito alla preghiera rivolto al popolo dai muezzin sette volte al giorno.

Dubitiamo però che il Papa si lascerebbe convincere. A quel punto egli potrebbe concepire il sospetto che i rahneriani non cerchino veramente gli interessi della Chiesa, ma abbiano di mira soltanto di dominare in essa, per cui avrebbero bisogno di un forte richiamo da parte del Santo Padre al fine di indirizzare la loro fede al vero servizio della Chiesa e delle anime.

Varazze, 30 agosto 2016
Publicato il 4 gennaio 2017

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo archiviato il 30.08.2016 - pubblicato il 4 gennaio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.